

Su «Micromega» faccia a faccia tra Massimo D'Alema e Piero Luigi Vigna: è possibile tornare a un rapporto «normale»?

■ *Quella che segue è una sintesi del faccia a faccia tra Piero Luigi Vigna e Massimo D'Alema sul tema del rapporto tra giustizia e politica che è contenuto nel volume di Micromega (1/97) in vendita da domani. A questo faccia a faccia se ne aggiungono altri su grandi temi politici tra Napolitano e Cacciari, Rodotà e Violante, Veltroni e Vattimo, Flores d'Arcais e Amato.*

Piero Luigi Vigna: È mia convinzione che la giustizia penale (ma anche la civile) debba avere soprattutto tre qualità: efficacia, credibilità e sussidiarietà. La seconda, la credibilità, evidentemente dipende molto dalla prima, cioè dall'efficacia, ma non soltanto: dipende anche, per esempio, dall'applicazione imparziale della legge da parte del magistrato, dal grado della sua professionalità, dalla capacità, soprattutto in questo momento, di riattribuire una centralità al giudizio rispetto al momento dell'indagine. Per sussidiarietà invece intendo dire che deve essere diffusa (e credo proprio lo sia) la convinzione che la giustizia penale da sola non risolve i problemi di devianza sociale, né può risolverli né deve essere chiamata a risolverli. Così come la giustizia civile non può né deve risolvere il problema della litigiosità nella società. Solo garantendo queste tre condizioni (efficacia, credibilità e sussidiarietà) si può davvero rispondere alle esigenze di giustizia del paese...

Voglio essere ben chiaro: in questo momento non credo proprio che le tre condizioni a parer mio essenziali se non addirittura minime sussistano. Partiamo dalla terza: la sussidiarietà. Ecco, su questo tema la magistratura è stata costretta, è da tempo costretta a vivere un autentico e democraticamente insano paradosso... Si è trovata a svolgere, e a parer mio lo ha fatto molto bene, un ruolo di supplenza nel confronto con fenomeni drammaticamente strutturali riferiti alla criminalità: per intenderci, il terrorismo, le varie mafie e, naturalmente, la corruzione sistematica. Però, parliamoci chiaro, agire sul fenomeno criminale, sul sistema criminale non è, né dovrebbe mai essere, compito della magistratura. Deve essere la politica a occuparsene, ad avere consapevolezza dei fenomeni e trovare le soluzioni per risolverli, lasciando alla magistratura il compito di amministrare la giustizia dei singoli casi...

Esaminiamo le conseguenze di questa supplenza. La più evidente è quella frequentemente al centro di polemiche accalorate e talvolta fin troppo aspre: cioè la questione del difficile ripristino del corretto rapporto tra politica e giustizia. Non vi è dubbio infatti che la positiva capacità dimostrata dalla magistratura di aggredire i fenomeni strutturali criminali (e mi riferisco soprattutto a mafia e corruzione), nel sostanziale vuoto degli altri poteri, ha determinato una iperlegittimazione dei magistrati nell'opinione pubblica, soprattutto rispetto ai politici...

L'iperlegittimazione è stata però frequentemente un guaio per noi magistrati. È avvenuto infatti (e



Franco Origlia/Contrasto

Politici e giudici, senza rancore

per questo voglio proprio fare un'autocritica di categoria) che qualcuno di noi è arrivato a pensare di poter trarre la propria legittimazione da quell'esteso consenso che per vario tempo ci ha sostenuto e, così legittimato, è ulteriormente arrivato a pensare di potersi porre come interlocutore politico. Ed è un errore grave...

Davanti a queste conseguenze negative si è da qualche tempo aperto un dibattito che ha visto prepotentemente affiorare anche molte posizioni a parer mio decisamente strumentali oppure colpevolmente carenti. Così è capitato di leggere analisi incredibili che attribuivano alla magistratura intera disegni strategici politici oppure che assegnavano comunque all'azione di giustizia una valenza ostentatamente politica. E questo è stato detto e scritto, strillato o in-

muovere, nell'opera di ricostruzione del sistema democratico del nostro paese, da proposte positive. Questo è soprattutto il compito non solo del ceto politico, ma anche del mondo imprenditoriale, della magistratura, delle forze intellettuali, dei sindacati e così via: impegnarsi davvero per costruire un sistema democratico più moderno e più efficace. Di questo ineludibile processo la questione giustizia è certamente una componente essenziale.

Il nostro obiettivo (lo dico subito per evitare equivoci) è solo quello di consolidare la capacità di giustizia del nostro sistema democratico, di garantire un efficace e diffuso controllo di legalità. Da questo punto di vista va detto che la magistratura italiana negli ultimi anni ha mosso importanti passi in avanti, affrancandosi anche da

del Pds sui temi della giustizia, c'è un'accusa che proprio non accetto, che mi ferisce, e cioè quella che noi saremmo mossi da disamore verso la magistratura. Niente di più sbagliato. Personalmente sono convinto che tra le tante burocrazie del nostro paese, che non sono eccellenti, la magistratura nel suo complesso è tra le migliori...

Ma c'è una questione che mi sta a cuore e che non voglio proprio eludere. Ed è la grande questione politica e culturale del ruolo della giustizia, dei rapporti fra politica e giustizia. Io sono persuaso che noi stiamo vivendo ora una fase davvero eccezionale, che segue la crisi del sistema politico democratico, il crollo dei partiti, la lunga stagione del corrompimento dello Stato...

Sia ben chiaro che io non meno scandalo del fatto che in un momento particolare della storia nazionale i magistrati, i quali hanno potuto giustamente temere che la politica potesse agire contro di loro, potesse tentare di fermarli, abbiano cercato un rapporto diretto con la pubblica opinione, nella convinzione, immagino, di trovare anche in quel consenso una garanzia della propria autonomia e della possibilità di procedere nel ripristino della legalità. Io lo capisco e lo giustifico... La iperlegittimazione della magistratura scaturita dal rapporto diretto fra giustizia e opinione pubblica ha funzionato, ma non può essere il modello... Bisogna ritrovare, nel profondo rispetto delle funzioni e delle autonomie (non mi stanco di sottolinearlo), il giusto rapporto, al tempo stesso consolidando la positiva lezione che è venuta dal recentissimo passato e provvedendo a limitarne le esasperazioni devianti. In quest'ultima categoria colloco le gare elimitative che si sono scatenate anche tra taluni magistrati, colloco l'enfasi di certe indagini: il modo come vengono condotte certe inchieste non ha nulla a che fare con la consistenza della prova, dei reati. Non voglio parlare delle vicende che io come segretario del Pds è come esponente in passato del partito sono stato costretto a vivere. Non lo faccio, non voglio farlo: noi abbiamo

affrontato tutta questa temperie giudiziaria in modo che vorrei definire virile e sereno, considerando che, come è giusto che accada, in tutte le rivoluzioni c'è sempre un certo numero di vittime innocenti...

Non vogliamo nessuna resa dei conti. Voglio, questo sì, che politica e giustizia governino una fase di rientro nel rispetto della legalità, pena anche l'autodistruzione della magistratura. Tutto ciò si può fare serenamente, sobriamente, senza alimentare conflitti...

Dobbiamo, possiamo, come classe dirigente, gestire questa fase di riorganizzazione del paese, senza per questo cedere di un millimetro sul terreno del ripristino della legalità, anzi...

Piero Luigi Vigna: Le dico subito che non mi piace troppo la colla da lei usata per indicare la colla-

Oggi c'è il rischio di ulteriori profonde distorsioni nella funzione della giustizia: basti pensare a quanto incide quell'azione nella vita dei partiti, sulla vita pubblica italiana, cosa significhino ben finalizzate fughe di notizie, quali effetti abbia la diffusione di frammenti di intercettazioni telefoniche, il modo in cui un'inchiesta viene condotta e così via. Nel passato, si sa, vi sono state procure che avevano un rapporto speciale con il potere politico, che intervenivano per smorzare, smussare, avocare, sistemare, magari reprimere anche la protesta sociale, specificamente politica...

Piero Luigi Vigna: Mi limito a una serie di precisazioni, sui punti sui quali più forte mi appare, se non il mio dissenso, la necessità di puntualizzazioni da parte mia. Lei ha parlato, e giustamente, di au-

stodia cautelare per Zeus.

Piero Luigi Vigna: Proprio così. Si studi pure, e può perfino essere auspicabile, un sistema nuovo per le carriere dei magistrati, visto che le condizioni storiche sono mutate. Ma non si pensi che l'attuale sistema, rispetto a quello che c'era, non sia stato positivo. Lo è stato, eccome...

C'è infine un altro tema che molto mi interessa. Quello che può andare sotto il non appropriato nome di guerre fra procure, con certe procure che indagano su tutto e si trasformano, secondo una superficiale definizione, in super-procure, mentre aumenta il numero delle indagini su come è stato indagato. Si tratta di distorsioni, è evidente, di difetti generati da misure all'origine però - almeno nelle intenzioni - positive: voglio ricordare che all'attuale situazione in base alla quale inizialmente ogni ufficio del pubblico ministero può assumere iniziative investigative, si è arrivati per esempio per tentare di eliminare al massimo il rischio di insabbiamenti, l'eventuale inazione di pubblici ministeri. Si voleva evitare la stasi della giustizia. Ritengo sia

ora giusto arrivare a regolamentare ancora meglio la competenza, se vogliamo definirlo territoriale, del pubblico ministero. Così come è giusto ridefinire le competenze nelle inchieste di una procura su un'altra procura...

Massimo D'Alema: Voglio solo precisare ulteriormente il senso della mia proposta di coesistenza. Partiamo dalla premessa che sono profondamente, decisamente contrario ad alimentare uno spirito di contrapposizione fra politica e giustizia. Non mi nascondo che questo spirito c'è...

Ma la legalità finalmente ha riconquistato nuovi bastioni. I sindacati, per esempio, in tanta parte d'Italia non appartengono più al vecchio ceto politico corrotto. C'è qualcosa di profondamente nuovo. Noi tutti dobbiamo investire su questa nuova classe dirigente e non tenerla, per esempio, sotto la minaccia di un controllo penale eccessivamente soggettivo: mi riferisco all'attuale formulazione delle ipotesi di abuso di ufficio... Che la magistratura abbia gli strumenti migliori e più efficaci per fronteggiare i pericoli veri... Che il sindaco, l'assessore vadano in galera se hanno preso una tangente...

Ma che siano liberi di fare le loro scelte amministrative, assumendone la responsabilità destinata a passare poi al vaglio del voto degli elettori. In questo senso, in una simile prospettiva, io vedo le condizioni di un patto all'interno della nuova classe dirigente tra gli esponenti di una politica che non è più prigioniera di passate degenerazioni dei partiti, che non è più impigliata in inefficaci meccanismi corruttori e una magistratura chiamata a fare fino in fondo il proprio dovere, con una forte coscienza della propria funzione sociale. Così si arriva a quella sussidiarietà della giustizia di cui il dottor Vigna giustamente reclamava il recupero.

Con politica e giustizia che fanno assieme tutta la loro parte.



“ Massimo D'Alema: Si può cogestire la riorganizzazione del Paese senza cedere sul ripristino della legalità ”

sinuato soprattutto per molte iniziative dei pubblici ministeri...

Io non posso disconoscere che l'azione della magistratura soprattutto negli ultimi anni ha avuto una ricaduta politica. Ci mancherebbe altro. L'ha avuta però solo perché oggetto delle indagini erano illegalità commesse da politici, perché molti politici, l'ho detto, sono entrati nelle indagini, nelle inchieste giudiziarie. Non perché i pubblici ministeri volessero fare politica. Non confondiamo artatamente, interessatamente le conseguenze con gli obiettivi...

Massimo D'Alema: Condivido appieno l'asse del ragionamento di Vigna. E vorrei porre a premessa della mia analisi una serie di proposte, convinto come sono che oggi è dovere della classe dirigente

molto condizionamenti, che per lungo periodo pesantemente vi sono stati, in parte espliciti e in parte manifestatisi sotto forme di autocensura di fronte al potere politico...

A parer mio, oggi il pericolo vero è che possa aprirsi una fase di confusa regressione della fiducia dei cittadini nella giustizia. Io avverto ben nitido il rischio del pendolarismo degli umori del paese. Per evitare un tal pericolo dobbiamo affrontare il capitolo giustizia in termini di riforme, per garantire al sistema credibilità ed efficacia. Cominciando dalla giustizia civile. Oggi abbiamo pendenti davanti alla Corte europea di giustizia centinaia e centinaia di ricorsi...

Delle tante polemiche di recente sviluppatesi sulla pretesa svolta

borazione tra politica e giustizia al fine di ridare radici alla democrazia, cioè cogestione. Apprezzo e condivido molto la sua idea di dare vita a una stagione sobria che, richiamando tutti alle proprie responsabilità, ricollocherebbe e riconsoliderebbe in maniera trasparente e civilmente avanzata. Mi tolga però almeno una curiosità: come Le appare oggi la magistratura?

Massimo D'Alema: Dico subito come credo la magistratura non sia più e come invece avverto viene da taluni ancora rappresentata. Non mi convincono per esempio quegli schemi assai retrò che presentano una magistratura divisa in procure buone e procure cattive, in pattuglie che avanzano e battaglie che respingono, in eroi e porti delle nebbie...

mentare la professionalità dei magistrati. Condivido pienamente. Ha dato però un giudizio negativo sull'attuale automatismo delle carriere. Attenzione, perché quando un tal sistema venne preferito al concorso per titoli, per la magistratura il cambiamento di percorso ebbe un vero e proprio effetto liberatorio. Si raccontava allora che, essendo i titoli sui quali venivano decise le carriere soprattutto le sentenze, avvenne che un magistrato, essendogli capitato solo un morto per effetto di un fulmine, chiese l'archiviazione dell'inchiesta con pagine e pagine di spiegazione, partendo da Zeus tanto per dimostrare il suo sapere ai fini del possibile sviluppo di carriera.

Massimo D'Alema: E meno male che fu buono e non chiese la cu-



“ Piero Luigi Vigna: La magistratura ha avuto un ruolo di supplenza. Ma non volevamo fare politica ”

verno autorevole ed una opposizione credibile. In caso contrario ci troveremmo di fronte ad «una democrazia amputata». E difatti può un'opposizione essere considerata tale se ritmicamente si colloca «un giorno di qua e un giorno di là»? Se cavalca la tigre degli allevatori anche quando questa travolge i confini della «legge e ordine» su cui si basa il patto non scritto ma ugualmente ferreo che fra di loro lega i ceti moderati? Se riprende i giri di valzer con la Lega, dimenticandone l'obiettivo della secessione, valore primario della sua politica? Se confonde i suoi voti con l'opposizione di estrema sinistra per ostacolare il già faticoso cammino delle privatizzazioni, e se considera le proposte nomine al vertice della Stet di capaci ed efficienti manager come una «lottizzazione partocratica»?

Francesco Cossiga può anche essere ricoperto di insulti, ma il dito nella piaga lo ha

nesso. Si può strillare quanto si vuole e il risultato non cambierà sino a quando l'area moderata del centro-destra «non troverà il modo di diventare un grande partito o movimento di ispirazione laica, cattolica, nazionale, la forza delle idee renderà inevitabile che qualcheuno si cimenti in questa impresa». Più che una minaccia questa dell'ex capo dello Stato sembra un drammatico invito alla riflessione, alla vigilia della prova d'appello per la classe dirigente uscita dalle rovine di Tangentopoli.

Nella Bicamerale, difatti, in pochi mesi si dovranno configurare i contorni della nuova casa comune di tutti gli italiani. Guai se l'occasione dovesse essere gettata al vento. Ne deriverebbero danni incalcolabili sia per il Polo che per l'Ulivo. Allora si che «la forza delle idee», ma non solo di quelle, spingerebbe il paese verso chissà quali oscuri sbocchi.

[Gianni Rocca]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Senocenti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bozetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Primo, Marco Freda,
Giovanni Laterza, Siro Marchini,
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela,
Claudio Nicali, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Sensi

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrucci

Vicedirettore generale:
Dulio Azzeolino
Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 698961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA PAGINA

Per la destra è ora di avere coraggio

rare, nel frattempo, un contro-piano economico, una leadership convincente, una visione globale dei problemi del paese. Discesi con orgogliosa sicurezza lungo le valli, che sembravano aprirsi dopo le impuntature di Bertinotti, di Dini, dei Verdi e di quanti altri, sono costretti oggi a risalirle disordinatamente verso i loro baraccamenti di partenza.

Dello stato confusionale esistente nel Polo si è reso interprete il senatore Francesco Cossiga nella recente intervista a «La Stampa». Dell'ex presidente della Repubblica si può pensare ciò che si vuole ma ritengo sia difficile per chiunque contestargli la spietata analisi con cui ha messo a nudo le contraddizioni esistenti nel Polo. Non è tanto il giudizio critico

co su Silvio Berlusconi, sui suoi perduranti conflitti d'interesse, sulla debolezza intrinseca di Forza Italia, ciò che colpisce nella disamina di Cossiga, quanto la valutazione complessiva che egli fornisce sul comportamento dell'opposizione. Dice l'ex capo dello Stato: «È assai difficile capire quale sia l'identità politica di questa destra che oscilla tra il protestatario e il populista, un giorno di qua e un giorno di là. Prima Berlusconi abbandona l'aula di Montecitorio perché sta per arrivare il fascismo. Atto gravissimo».

Poi tratta con la maggioranza. Dando così l'impressione - prosegue Cossiga - «che si intavolino negoziati su cose che hanno un aspetto di interesse generale, ma nascondono altri

aspetti di interesse personale dell'onorevole Berlusconi».

Non spetta certo a chi del Polo non fa parte, rispondere a Cossiga. È un dibattito interno a quelle forze politiche e culturali che vi si ispirano, verso le quali ogni suggerimento, consiglio, proposta verrebbe giustamente identificato come atto strumentale e interessato. Ma sarebbe errore specularmente simile a quello del Polo, quando si compiace dei contrasti interni alla maggioranza, gioire delle difficoltà in cui si dibatte il centro-destra. Su un punto l'ex presidente della Repubblica ha ragione, indipendentemente dalle logiche degli schieramenti contrapposti: l'alternanza democratica per funzionare e rendere servizi al paese ha bisogno di due forti soggetti, un go-